



I VOLTI

Luciano Carrino  
l'amico dei matti

ANNA MARCHITELLI A PAGINA XXI

## Luciano Carrino

### Lopsichiatra

Nato al Vomero durante la guerra, è cresciuto discutendo di politica, storia e filosofia al liceo Sannazaro. Decisivo l'incontro con Basaglia che lo volle primario a Trieste. Preferì lavorare e far applicare la legge 180 nella sua terra. Oggi è consulente della Kip International School

# L'uomo che scelse i matti per amici e aprì i manicomi

Nel '75 istituì il centro di medicina sociale a Giugliano  
Divenne modello di assistenza apprezzato nel mondo

ANNA MARCHITELLI

**C**ISONO stati psichiatri come Luciano Carrino che al fianco di Franco Basaglia, autore della legge 180 che nel 1978 sancì la chiusura definitiva degli ospedali psichiatrici, hanno iniziato a trattare i matti con umanità sperimentando che il rispetto dei diritti umani è un'ottima terapia: nei manicomi i pazienti dapprima nudi e ostili, riprendevano a vestirsi e mangiare. Dopo più di un secolo cadde il velo di ipocrisia che aveva coperto medici, autorizzati a utilizzare elettrochoc e camicie di forza per curare i matti. E dopo la recentissima chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, Carrino riflette sulla separazione tra malattia mentale e reato.

«Se il reato va punito, la malattia no. Il dibattito sulla responsabilità delle azioni è aperto, ma inquinato dai casi di criminali sani che si fingono matti per evitare l'ergastolo».

Oggi l'attività di Carrino prosegue negli uffici della Kip International School, negli edifici della Fao a Roma. Qui si racconta con schiettezza: «Sono nato durante i bombardamenti di Napoli del 1941 e cresciuto al Vomero in viale Michelangelo. Ho frequentato medie e liceo al Sannazaro e trascorso la gioventù a discutere di politica, storia e filosofia con gli amici».

«Poi la passione per le questioni umanistiche mi ha portato a scegliere la disciplina meno medica, la psichiatria. Durante gli anni di università lavoravo come assistente nello studio di dentista che mio padre aveva in piazza dei Martiri», ma appena lau-

reatosi il giovane Carrino decise di lasciare Napoli.

Prese il treno il giorno di Natale e andò in Francia, destinazione Algeria: «Bisognava attraversare la Francia e attendere il visto. Attraverso un filmato scoprimmo che avevo partecipato a una manifestazione politica e me lo negarono. Trovai posto all'università di Lione e iniziai a lavorare nell'ospedale psichiatrico». Il maggio francese del 1968 lo ricorda come un'esperienza di liberazione creativa: «Era meraviglioso che gli intellettuali dell'epoca, Guattari, Deleuze, Sarte, Foucault, trascorressero ore con i giovani, senza avere spocchia».

L'incontro con Basaglia avvenne durante un convegno a cui Carrino partecipò come traduttore: «Tradussi alla lettera l'intervento di Basaglia e invece omisi parti di discorso di un al-

tro interlocutore, perché mi sembrava dicesse sciocchezze. Fui rimproverato e non pagato, ma divenni amico di Basaglia che rise di gusto».

Iniziò così l'avventura al fianco di Basaglia – in qualità di principale assistente insieme a Franco Rotelli – che dalla Francia lo portò con sé a Parma: «Percepivamo come inadeguato l'insegnamento appreso all'Università, volevamo curare senza opprimere. Intanto i familiari temevano il ritorno a casa di parenti violenti e i medici opponevano grande ostracismo». Per questo Carrino, diventato primario dell'ospedale di Trieste con Basaglia direttore, era irrequieto: «Se volevo che il paziente venisse accolto dalla comunità dovevo dare qualcosa in cambio, ipotizzavo centri territoriali che si occupassero di salute mentale e medicina sociale».

Decise di dimettersi perdendo il po-

sto di primario, voleva creare un centro di medicina sociale: «Mi seguirono quindici persone dell'equipe di Trieste, tra cui la mia amica e collega Giulia Dario. Arrivammo a Napoli, da poco era finito il colera. Quando ci chiesero dove volessimo realizzare il centro, rispondeste "nel posto più difficile", ci mandarono a Giugliano».

Qui nel 1975 sorse il centro di medicina sociale, assunsero trenta giovani giuglianesi per individuare i bisogni delle persone e cercare le risposte più adeguate, nacquero anche i consultori per le donne: «Quest'esperienza fondò le basi per la creazione dei distretti sanitari di base» e il centro di Giugliano divenne famoso come esempio di sanità partecipata. Venivano dalla Francia, dall'America e dall'Africa per conoscerlo». Carrino dichiarò soddisfatto «che tutto il sapere accumulato a Giugliano l'ho poi diffuso nel mondo facendolo confluire nelle esperienze di cooperazione allo sviluppo umano».

Nel 1980 il terremoto creò una frattura. Con i soldi che arrivarono la camorra imperversò come non mai: «Pensai che qualsiasi buona esperienza se non supportata dalla politica sarebbe finita. Decisi di tentare altre strade mentre Piero Cerato continuava l'esperienza del Centro di medicina sociale».

Dopo Giugliano ebbe l'incarico della Regione di redigere due leggi, l'applicazione della 180 in Campania e la legge 11 per riformare cura e riabilitazione delle persone con handicap: «Organizzai incontri tra associazioni di disabili, sindacati, medici e cliniche private, tutti insieme dovevamo scrive-

re la legge, fu una brillante esperienza di politica partecipata».

Non passò inosservato all'Organizzazione mondiale della Sanità quanto aveva realizzato in quegli anni Carrino, tant'è che fu invitato insieme alla collega Dario a raccontare altrove l'esperienza di Giugliano: «Diventammo esperti delle Nazioni Unite, in giro per catastrofi, eruzioni vulcaniche, terremoti, Chernobyl, Colombia e Bolivia dove c'era il problema della riconversione dei campi di coca».

Nel 1985 Carrino accettò la proposta di lavorare nel gruppo sanitario della cooperazione al Ministero degli Esteri per aiutare lo sviluppo dei paesi poveri e di-

venne "esperto di sviluppo", vincendo un

concorso: «una materia che non si insegna - spiega - anche se "sviluppo" è la parola più usata da politici e media per proposte tanto utili quanto dannose». Ha analizzato a lungo il significato di questa parola - da pochi mesi è stato pubblicato il suo libro "Lo sviluppo delle società umane tra natura, passioni e politica" edito da Franco Angeli - perché gran parte dei professionisti che ha incontrato e a cui ha chiesto spiegazioni ignora cosa sia davvero lo sviluppo.

Lo attuò nel 1988 quando ebbe l'incarico di formulare un programma di cooperazione per le popolazioni vittime della guerra in America Centrale,

finanziato dall'Italia per l'Onu: creò il programma "Prodere" che ha prodotto tanti successi quanto invidie: «Anzi, affidare i soldi a settori separati, secondo i metodi tradizionali degli aiuti umanitari, li misi a disposizione delle persone e delle autorità che vivono sul territorio. Questi attori, conoscendo bene le reali necessità e lavorando assieme, decisero di investirli in strutture destinate a funzionare per sempre, perché tutti erano stati coinvolti e le sentivano come proprie. Un ragionamento non diverso da quello attuato nei manicomi o a Giugliano: incentivare la cultura del dialogo senza sostituirsi alle persone ma fornendo loro gli strumenti per lavorare da sole e soddisfare autonomamente i propri bisogni».

Il "metodo prodere" è ancora oggi usato e ha creato il terreno su cui sorge la Kip International School, di cui è presidente, una rete di organizzazioni, centri specializzati e università che lavorano per costruire nuovi strumenti di conoscenza, programmazione e gestione dei processi di sviluppo, che sarà presente con un proprio padiglione all'Expo Milano 2015.

Un'avventura continua, che non ha sosta, quella dello psichiatra Luciano Carrino: «Le persone che ho amato e che amo sono state e sono quelle con cui lavoro. Ho fatto quello che desideravo fare e mi è sempre andata bene.

Credo di essere fortunato».

“

**INFRANCIA**

Il maggio del '68 fu meraviglioso con gli intellettuali in piazza

**LA POLITICA**

La politica partecipata e gli incontri con disabili associazioni e sindacati

**LO STAFF**

Mi seguirono 15 persone A Napoli era da poco finito il colera

”



**IL MAESTRO**

Franco Basaglia  
ispiratore della legge 180 sull'apertura dei manicomi e, sotto, il periodo del colera a Napoli nell'estate-autunno del 1973



**L'INFERNO DEGLI OP**

Pazienti in una cella di un ospedale psichiatrico e, nel disegno, lo psichiatra Luciano Carrino visto da Francesco Ardizzone

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 003600